

Tropico Utopico



PER APPROFONDIRE Per saperne di più visitate il sito www.tropicoutopico.it: troverete foto e testi che raccontano luoghi da scoprire

Isole Cook, nel cuore azzurro del Pacifico

Latitudini per una vita serena. Dove l'abbraccio per strada tra un nativo e uno straniero è del tutto normale

Luca Ciafardoni

La prima visione della Polinesia la ebbi dall'oblò di un Boeing 747/400 dell'Air New Zealand, all'aurora di un giorno imprecisato di ventidue anni fa, atterrando a Rarotonga nelle Isole Cook. Fiocche luci dorate illuminavano strade deserte; severi monti e alti palmizi prendevano vita ai raggi del sole nascente. Sceso dal jet fui avvolto dalla caligine calda e voluttuosa del tropico dall'umida fragranza agrodolce del frangipane. Compresi immediatamente la ragione che spinse il geniale Hugo Pratt ad ambientare in quel luogo magico le scorribande di Corto Maltese, proprio alle pendici delle nebbiose montagne dell'arcipelago.

In aeroporto, oltre alla collana di Tiaré (fiore endemico del Pacifico), mi consegnarono una brochure pubblicitaria della nazione contenente le spettacolari immagini che ritraevano luoghi da sogno con le seguenti didascalie: «Venite in Paradiso finché siete in Terra»; «Qui non esiste l'Aids; impegnati affinché questa situazione permanga».

Le Cook sono una proiezione politica e fisica della Nuova Zelanda, ragion per cui l'autogoverno interno ha assunto la mentalità conservazionista neozelandese in tema di ambiente; ne consegue che il turismo è contingentato e poco sviluppato, a tutto vantaggio dei viaggiatori che giungono fin qui.

15 aprile 1789 - diario di bordo del *Bounty* (fregata mercantile di proprietà della Marina Inglese), a scrivere è il Tenente di Vascello Comandante William Bligh: «Salpammo da questo atollo dopo aver cercato invano degli approdi, ma viste le ripetute difficoltà siamo costretti a prendere il largo». Quel luogo possiede un nome: Aitutaki, nelle Cook meridionali.

Due settimane dopo aver veleggiato per 864 miglia nautiche nel cuore dell'Oceano Pacifico, il 29 aprile, gran parte dell'equipaggio comandato dal secondo ufficiale di bordo, Fletcher Christian, compì l'ammutinamento più famoso di tutti i tempi nei pressi del vulcano Tofua, nell'arcipelago delle Ha'apai a Tonga.

Dopo aver trascorso giorni da sogno in questo magnifico atollo e appresa questa notizia storica, il mio pensiero è stato: i rivoltosi arrivarono alla decisione certamente a causa della rigidissima vita di bordo imposta dall'eroico comandante Bligh e per i ricordi nostalgici delle avvenenti donne Tahitiane, lasciate mesi prima in Polinesia Francese; ma anche perché non volevano più ripartire dal paradiso rappresentato da Aitutaki. Non penso sia una coincidenza che un equipaggio ammutinati dopo aver avvistato una delle isole (se non la più bella) del



Due panoramiche della Laguna di Aitutaki e una scolaresca di Rarotonga



mondo! Aitutaki è stato il primo luogo tropicale visitato nella mia vita: ma la scelta si è rivelata, con il tempo, un errore. Perché? Da quel momento in poi ho sempre cercato qualcosa di paragonabile e soltanto dopo due lustri in cui ho viaggiato in giro per il mondo ho trovato posti che potessero reggere il confronto.

La laguna è la più spettacolare di tutto l'Oceano Pacifico, o meglio, la più bella del pianeta, come sostiene l'autorevolissimo Tony Wheeler, fondatore delle guide *Lonely Planet* (il "Vangelo" dei viaggiatori). La grandiosità del luogo si comprende appieno quando, in fase di atterraggio, si sorvolano diciotto piccoli atolli bagnati da un'acqua che possiede tutte le sfumature del turchese. Diversi operatori turistici organizza-

no la crociera per raggiungere motu Tapuaetai (One foot island), il cui colpo d'occhio è così perfetto e spettacolare da essere immortalato su molte copertine di depliant e riviste del settore. È l'assoluta rappresentazione della Polinesia nell'immaginario collettivo. Ricordo ancora il mio stupore e la mia gioia nell'osservare le palme al vento, le caleidoscopiche pass e le maree azzurre.

A Maina, un motu ai margini della laguna, si è accolti dal volteggio e dal canto di sterne che vigilano gelosamente il loro territorio e i loro nidi. Passeggiando intorno all'isola si ode il fragore delle posenti onde del Pacifico che vanno a scontrarsi violentemente sul reef, al punto da creare leggeri sussulti della sabbia.

Ad un centinaio di metri sorge Ho-

nymooners, isolotto così chiamato da quando una coppia di facoltosi neozelandesi, all'inizio degli anni '80, decise di convolarci a giuste nozze.

Questo lembo di sabbia fino agli anni '70 non esisteva neppure: che strano, in certe aree del mondo le coste sono minacciate dal fenomeno dell'innalzamento degli oceani; qui invece la sabbia abbonda al punto tale che nascono nuove isole.

Un altro motu da menzionare è Akaiami sulla cui laguna, dopo la seconda guerra mondiale, ammaravano gli idrovolanti della Teal (piccola compagnia aerea australiana); i passeggeri venivano rificollati per qualche ora all'ombra delle cocotier durante una delle soste della "rotta dei coralli". Alle Cook, più che in altre isole

del Pacifico, si trascorrono notti elettrizzanti. Ricordo ancora con piacere le sere passate al *Cru-Sher's Bar*, un caratteristico club polinesiano con due barbecue dove si grigliavano aragoste e bistecche neozelandesi, si beveva birra a fiumi e alle 23 in punto si iniziava a ballare il Tamuré (danza Polinesiana dalle sinuose movenze) al ritmo incalzante dei tamburi rivestiti con la pelle di squalo.

I più nostalgici, affacciati alla terrazza del locale dinanzi l'oceano illuminato dalla luna piena, sognavano una vita serena a queste latitudini, dove le siepi sostituiscono i guardrail, le banche possiedono ingressi aperti, non esistono semafori e l'abbraccio per strada tra un nativo e uno straniero è un accadimento del tutto normale.